

1. “Nato da donna”

“*Nato da donna*” (Gal 4, 4): è la prima indicazione mariana che il Nuovo Testamento ci offre. Semplice, sintetica e concreta. Il Verbo nasce da una donna; come ogni bambino: si incarna nel grembo di Maria, la ragazza di Nazareth. L’espressione dice bene e in modo efficace l’umanità del Verbo, assunta in modo pieno e totale. Sant’Atanasio ci mette in guardia quando ci avverte che questa nascita umana del Verbo “non è certo un mito, come alcuni vanno dicendo. Lungi da noi un tale pensiero. Il nostro Salvatore fu veramente uomo e da ciò venne la salvezza di tutta l’umanità. In nessuna maniera la nostra salvezza si può dire fittizia. Egli salvò tutto l’uomo, corpo e anima. (...) Veramente umana era la natura che nacque da Maria, secondo le Scritture, e reale, cioè umano, era il corpo del Signore; vero, perché del tutto identico al nostro”.

Pur essendo Lui, Cristo, sempre al centro e il centro della storia e dell’umanità, ora spostiamo la nostra attenzione su di lei, sulla Madre. E come la ammiriamo? L’iconografia classica nei secoli ce l’ha rappresentata per lo più col Bambino in braccio; ma qui a Betlemme, nella scena del presepe, come ci ha detto il vangelo di questa solennità (Cfr Lc 2, 16-21), si privilegia un’altra immagine di lei; lei, insieme a Giuseppe e i pastori, è in atteggiamento di adorazione del Figlio, in ginocchio accanto a Lui; l’ammira, lo contempla, in silenzio lo adora. Maria è come noi, donna e sorella, discepola e semplice fedele, anche lei avvolta da stupore e forse anche da incomprendimento di ciò che le stava davanti,

Maria “peregrinava nella fede” (LG, 58), come dice il Concilio Vaticano II.

2. A Betlemme, Maria Madre di Dio

Ma pur nella povertà e nella semplicità delle circostanze che Maria sperimentò, noi, raccogliendo l’eredità della riflessione e della devozione dei nostri padri, fin dai primi secoli, le attribuiamo oggi il bellissimo, grande e suggestivo titolo di Madre di Dio, perché madre di Cristo e quindi Madre del Verbo, che è Dio (Cr Gv 1,1). Fu a Efeso (431) che la Chiesa proclamò la sua divina maternità. E fiorirono nel mondo devozione intensa e culto profondo alla Madre di Dio: a Costantinopoli prima, a Roma poi con la Basilica di santa Maria Maggiore e altre nel mondo. Santa Maria, Madre di Dio, così la preghiamo con l’Ave Maria e lo ripetiamo innumerevoli volte, come piccole e insistenti giaculatorie, come piccoli e insistenti atti di amore verso di lei. Maria, madre di Dio “non certo perché la natura del Verbo abbia avuto l’origine dalla santa Vergine, ma perché nacque da essa il santo corpo dotato di anima razionale, a cui il Verbo è unito sostanzialmente” (S. Atanasio).

3. A Fatima, la Vergine del santo Rosario

Quando i pastorelli di Fatima il 13 maggio 1917, cento anni fa, videro una bianca Signora che era apparsa a loro compresero di essere davanti alla Vergine del santo Rosario. In questo centenario delle apparizioni mariane a Fatima la vogliamo venerare con particolare intensità come Madre di Dio ripetendo smisurate volte, con il santo Rosario: Santa Maria, madre di Dio prega per noi peccatori... La recita del santo Rosario è come il filo che lega insieme le sei apparizioni mariane di Fatima.

Modo migliore non c'è per celebrare questo centenario che quello di recitare, personalmente, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità il santo Rosario.

San Giovanni Paolo II ha scritto che la recita del Rosario “ben s'inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a « prendere il largo » (« *duc in altum!* ») per ridire, anzi 'gridare' Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come « la via, la verità e la vita » (*Gv* 14, 6) (*Rosarium Beatae Virginis*, 1). Il santo papa è giunto a definire il Rosario compendio di tutto il Vangelo (*Rosarium Beatae Virginis*, 19) e scandisce il suo documento secondo questi capitoletti: ricordare Cristo con Maria (n.13), imparare Cristo da Maria (n.14), conformarsi a Cristo con Maria (n.15), supplicare Cristo con Maria (n.16), annunciare Cristo con Maria (n.17).

4. Rosario: fragile catena di salvezza

Ma siamo nell'anno pastorale della fragilità. Vedo un bel riferimento anche a questo proposito nel santo Rosario. Il Rosario infatti è – come l'ha chiamata il Beato Bartolo Longo - “dolce catena che ci rannoda a Dio”. Dolce catena, sì, ma anche fragile... A chi di noi infatti non si è mai rotta la corona del rosario nelle mani durante la recita? E' una esperienza molto banale, se volete, ma indica qualcosa di profondo e di vero. Sì, il rosario è una catena che – nella sua fragilità – ci rimanda a Dio e a lui ci tiene legati. In questo legame sta la nostra salvezza.

A nessuno venga da sorridere se davanti ai tragici, complessi e complicati problemi che affliggono ancora oggi l'umanità, noi, la Chiesa proponiamo questo

piccolo, fragile e modesto strumento... Siamo nella logica evangelica della piccolezza, della semplicità e della povertà. Non ce ne vergogniamo. Anzi ne andiamo fieri. Perché in questo modo dichiariamo davanti al mondo che è solo la Grazia di Dio che salva, quella Grazia “*che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani*” (Tt 2,11) e si è manifestata nella povera grotta, in quel Bambino, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia (Cfr Lc 2, 7.12.16).